

L'immagine di Lucrezio, tra biografia e poesia

Pietro Del Riccio Baldi (Crinito), *De poetis latinis*, Firenze 1505: «Solebat enim per intervalla temporum ad carmen accedere non sine quodam animi furore, ut veteres auctores ostendunt» [SOLARO p. 38,8-10]

Petrarca, *Familiari* 24,11,16-17: «Sic sua Lucretium mors abstulit ac ferus ardor / longe aliis, ut fama, locis habitare coegit»,

De remediis utriusque fortunae, 2,121: «amatorio poculo accepto in morbum rabiemque compulsus gladio ad postremum pro remedio usus est».

Cf. *Vita Borgiana ap.* SOLARO, p. 33,39 ss.: «noxio tandem improbae feminae poculo in furias actus sibi necem conscivit reste gulam frangens vel, ut alii opinantur, gladio incubuit»

Pietro Odo da Montopoli *Ovidiadis* 245 (Roma) «philtre nec insani passa es virosa Lucreti / qualia vel Galli tristia fata dari»

Cf. Hier. *chron.* a. Abr. 1990 = 27 a. C., p. 164,6 ss. H. *Cornelius Gallus Foroiulienensis poeta, a quo primum Aegyptum rectam supra diximus, XLIII aetatis suae anno propria se manu interficit*

Landino, *Xandra (Ad Petrum Medicem De laudibus Poggi)* 3,17,93 s.: «et te, Lucreti, longo post tempore tandem / civibus et patriae reddit habere tuae».

Giovanni Pontano, *Parthenopeus* (1447) 1,6,5-12 «Nam mihi iam pridem tenues agitantur amores, / attritamque sequor vatibus ipse viam, / intactos ausus necdum contingere fontes / arduus et summi carpere montis iter / hic, ubi Pierio recubans Lucretius antro / concinuit Latio carmina digna sono, / ac rarum Siculus foecundo pectore vates / rerum naturae condidit auctor opus» (vv. 5-12).

Cf. *Lucr.* 1,926 s. = 4,1 s. *avia Pieridum [...] loca nullius ante / trita solo*; 1,927 s. = 4,2 s. *integros accedere fontis / atque haurire*.

v.l. vv. 9-12, «unde sacri rediens sublimis Musa Lucreti / detulit in Latium carmina docta forum, / Aetnaeosque ignes dolitura volumina magni / Empedoclis Phoebi vera moventis opus»,

cf. *Ov. am.* 1,15,23 s. *carmina sublimis tunc sunt peritura Lucreti, / exitio terras cum dabit una dies*

Stat. silv. 2,7,75 s. *Cedet Musa rudis ferocis Enni / et docti furor arduus Lucreti* («con *furor* allude alla esaltazione poetica, con *doctus* al contenuto di pensiero; i due termini stanno tra loro come *ingenium* e *ars* nel giudizio di Cicerone», cf. A. Ronconi, *Per la storia dell'antica critica lucreziana*, in *Interpretazioni letterarie dei classici*, Firenze 1972, 175)

Per Empedocle *Lucr.* 1,716-733: in particolare «Aetnaeosque ignes» rinvia alla descrizione dell'Etna, ai vv. 722-724.

Era solito infatti di quando in quando accostarsi alla poesia, non senza una qualche follia, come illustrano gli antichi.

Così il suicidio portò via Lucrezio, e l'orgoglioso ardore lo costrinse ad abitare in ben altri luoghi, lontano, a quanto si dice.

Fu condotto alla malattia e alla follia da un filtro d'amore che aveva preso, e infine come rimedio si servì di una spada.

Condotta infine alla follia dal veleno nocivo di una perfida donna, si diede la morte strangolandosi con una corda, o - come pensano altri - si gettò sulla spada.

E non hai tollerato che ti fossero dat i filtri velenosi del folle Lucrezio, né ti i tristi fati quali quelli di Gallo.

E [Poggio] restituisce infine te, Lucrezio, dopo lungo tempo, in possesso ai tuoi cittadini e alla tua patria.

Infatti già da tempo si svegliano in me gli amori delicati, e seguo anche io la via percorsa dai poeti, non ancora osando toccare fonti integre, di tono elevato, e percorrere la strada sulla cima del monte, qui, dove Lucrezio, reclinato nell'antro delle Muse, cantò canti degni della lingua latina, e il vate Siculo - guida - compose, con il suo petto fecondo l'eccelso poema della natura.

Da dove tornando la Musa sublime portò nel foro romano i dotti carmi del sacro Lucrezio, e i fuochi dell'Etna pronta a compiangere i veri libri del grande Empedocle, opera dell'ispirazione di Febo.

I carmi del sublime Lucrezio allora periranno quando un giorno solo darà la fine alla terra.

Si ritirerà la rozza Musa dell'aspro Ennio e l'elevato furore del dotto Lucrezio.

Bartolomeo della Fonte, *Saxetus*, c. 15 ad *Giraldum*, 17-20
«Carmina v e s a n i fuerant moritura Lucreti, / si non Memmiadae munere clarus erat / Carmina d i v i n i fuerant peritura Maronis, / candide Maecenas, ni tua dona forent.

c. 18,45 «insani vel me verto ad praecepta Lucreti».

Marullo, *De poetis latinis* 1,16, «Amor Tibullo, Mars tibi, Maro, debet, / Terentio soccus levis, / Cothurnus olim nemini satis multum, / Horatio satyra et chelys, / Natura magni versibus Lucretii»

Poliziano, *Elegia a Bartolomeo Fonzio*, 173 s. «Impia non sani turbat modo dicta Lucreti, / imminet erratis nunc, Epicure, tuis».

Epigr. 44,25s. contro Mabilio: «Coeli numina quod negas deumque, / Lucreti fuit hoc et Euripidis»

Ficino, *Theologia Platonica* (14,10)

Unde impii homines plurimum vel ignavissimi sunt, qualis fuisse dicitur Epicurus, vel flagitiosi, qualis Aristippus, vel insani, qualis sectator eorum Lucretius, qui dum insania propter atram bilem concitaretur, animam suam primo conatus est verbis perdere in libro de natura rerum tertio, deinde corpus suum gladio perdidit. Ergo sicut de vini sapore non est aegrotanti credendum, sed bene valenti, ita de fine humanae vitae credendum est humano sanoque ingenio potius quam insano.

Ficino, *Libro dell'Amore* (6,9), ... la passione fa sì che «le più sottili e più lucide parti del sangue tutto di si logorino, per rifare gli spiriti che continuamente volano fuori». ... «el corpo si secca e impalidisce, di qui gli amanti divengono malinconici». ... «E questo advenne a Lucretio, philosopho epicureo, per lungo amore; el quale prima da amore, e poi da furore di stultitia angustiato, sé medesimo uccise»

Polit. *Nutricia* 487-490

Nec qui philtra bibit nimioque insanus amore
mox ferro incubuit, sic mentem amiserat omnem,
ut non sublimes caneret Lucretius ore
arcanas mundi causas elementaque rerum
doctus, et Arpino tamen exploratus ab ungui.

Cf. Hier. *Chron.* a. Abr. 1923 = 94 a.C., p. 149,24 H. *libros ... quos postea Cicero emendavit*

Per *emendo*, cf. la postilla marginale «Cicero Lucreti libros emendavit»; SOLARO, pp. 26,22 ss. (Leto), 36,43ss. (Borgia), 38,18 ss. (Crinito), 45,30 s. (Pio), 50,20 s. (Candido), 54,11 s. (Giraldi);

Per «arcanas mundi ... rerum», cf. in particolare Verg. *georg.* 2,490.

(492), «Scilicet et veteres naturam pandere Grai / carmine tentarunt celebri»

Cf. Lucr. 5,54 *atque omnem rerum naturam pandere dictis* e 1,638-640 *Heraclitus inquit quorum dux proelia primus, / clarus ob obscuram linguam magis inter inanis / quamde gravis inter Graios, qui vera requirunt*, «È loro capo Eraclito che entra primo in battaglia, illustre per l'oscura lingua più tra gli sciocchi che tra i savii Greci i quali ricercano il vero».

I carmi del folle Lucrezio sarebbero stati destinati a morire, se non fosse divenuto famoso per grazia del Memmiade. I carmi del divino Marone sarebbero stati destinati a perire, Mecenate sincero, se non fossero stati doni per te.

Oppure mi volgo ai precetti del folle Lucrezio

Amore è in debito con Tibullo, Marte con te, Virgilio, con Terenzio la commedia lieve, con nessuno è troppo in debito il coturno, con Orazio la satira e la lira, con i versi del grande Lucrezio la natura.

(Ficino) non solo sconvolge le parole empie del folle Lucrezio, ma incombe anche sui tuoi errori, o Epicuro.

Questa impietà per cui tu neghi i numi del cielo e degli dei, è già stato propria di Lucrezio e di Euripide.

Perciò gli uomini empì sono per lo più anche pigri, come si dice che fosse Epicuro, o disonorevoli, come Aristippo, o pazzi, come il loro seguace Lucrezio, che, mentre era agitato dalla follia a causa della bile nera, in primo luogo cercò di perdere la propria anima con le parole nel libro terzo del *DRN*, quindi annientò il suo corpo con una spada. Dunque come non bisogna fidarsi di un malato per il sapore del vino, ma di un sano, così per la fine della vita umana bisogna credere ad una mente umana e sana, piuttosto che a una folle.

Né il poeta che, folle di un amore smodato, bevve un filtro e si dette la morte, Lucrezio, a tal punto uscì di senno da non poter cantare con stile sublime le occulte cause del mondo e gli elementi naturali; dotto, e nondimeno dalla lima arpinata corretto (trad. Bausi)

Naturalmente anche gli antichi Greci cercarono di cantare la natura con un celebre canto.